

Accampamenti di cacciatori preistorici a Isernia La Pineta

Annarosa Di Nucci, Giuseppe Lembo, Antonella Minelli, Carlo Peretto, Cristiana Terzani, Ursula Thun Hohenstein

Per il sito individuato alla fine degli anni '70 del secolo scorso a nord-est della città, a seguito degli sbancamenti per la costruzione della superstrada Napoli-Vasto, gli accurati scavi stratigrafici condotti con l'Università di Ferrara e lo studio degli aspetti geologici, paleo-ambientali e cronologici, consentivano di tracciare un quadro esauriente sulla sequenza dei fenomeni naturali che hanno interessato l'area e sul suo più antico popolamento. L'uomo si è accampato più volte su un deposito travertinoso di origine lacustre e, successivamente, dopo che acque di esondazione fluviale avevano ricoperto l'area; depositi di origine vulcanica e alluvionale, dello spessore di vari metri, formati in tempi brevi, hanno fatto sì che fossero conservate in modo eccezionale quelle superfici di frequentazione antropica. La datazione assoluta su cristalli di sanidino contenuti in uno strato vulcanico che ricopre il suolo di abitato (archeosuperficie 3a) nel I settore di scavo ha fornito un'età di oltre 700.000 anni, cronologia confermata da analisi paleomagnetiche.

In due distinti settori di scavo sono state individuate tre paleosuperfici, in stretta successione stratigrafica. Nei suoli di abitato sono certi la presenza e l'intervento dell'uomo, anche se gli studi articolati sulla natura e la distribuzione dei reperti hanno consentito di formulare diverse ipotesi interpretative. L'uomo, che viveva e cacciava in piccoli gruppi, si è accampato più volte in prossimità di un corso d'acqua. Sono rimasti nel terreno, con gli strumenti in pietra e blocchi in calcare e travertino, i resti della sua attività di caccia, con alcune ossa, selezionate e fratturate intenzionalmente, di varie specie di selvaggina, depositatesi a migliaia a "lastricare" le archeosuperfici esplorate.



Fig. 1. Museo di Isernia – sala espositiva dell'insediamento paleolitico



Fig. 2. Isernia la Pineta – particolare dell'archeosuperficie 3a

I resti faunistici, molto abbondanti, sono riferibili a orso, ippopotamo, daino e megacero, cinghiale, leone; più frequenti l'elefante (*Elephas paleoloxodon antiquus*), il bisonte (*Bison schoetensacki Freudenberg*), il rinoceronte (*Stephanorhinus Hundaheimensis*); si sono raccolti inoltre, con la setacciatura dei sedimenti, resti di uccelli, rettili, piccoli roditori. L'associazione faunistica e l'analisi pollinica consentono di formulare ipotesi per la ricostruzione dell'ambiente: un paesaggio caratterizzato da ampi spazi aperti, in cui trovavano pascolo i grandi erbivori, con piante erbacee rappresentate soprattutto da graminacee e pochi alberi; aree più umide dove la vegetazione si infittiva; spazi lacustri e acquitrinosi.

Gli strumenti in pietra lavorati sono alcune migliaia: vi sono manufatti in selce, per lo più spessi e di piccole dimensioni, riferibili

prevalentemente ad incavi e raschiatoi denticolati, piccole schegge a margini taglienti; nei livelli più antichi sono frequenti anche ciottoli fluviali in calcare, scheggiati con distacchi uni e bifacciali (choppers e chopping tools), ottenendo un margine tagliente.

Con l'ampliamento degli scavi situazioni e discontinuità stratigrafiche consentivano interpretazioni più articolate sulla posizione sedimentaria degli strati e sulla formazione delle archeosuperfici. L'ambiente di vita doveva essere caratterizzato da piccole superfici di natura travertinosa, emerse e contornate da zone più basse acquitrinose, o da veri e propri laghetti.

Tali affioramenti travertinosi offrivano sicurezza, più che gli spazi aperti, ai cacciatori paleolitici, che vi trasportavano porzioni delle carcasse animali gettando quindi nell'acqua le ossa, resti dei pasti, e che vi svolgevano le principali attività, quali la fabbricazione e l'uso degli strumenti litici, per tagliare e asportare con rapidità pezzi di carne, la fratturazione delle ossa per estrarne il midollo.

L'ampliamento dell'esplorazione archeologica ha consentito di identificare l'archeosuperficie, definita 3S10, di cui si stanno ancora valutando l'estensione e la relazione con l'altro antico suolo di abitato 3a. Gli scavi di altri settori dell'archeosuperficie più ricca di reperti (3a) hanno consentito il recupero di abundantissimo materiale sia paleontologico, con interi segmenti anatomici di specie faunistiche, che archeologico. I reperti sono stati ubicati con il calcolo delle relative coordinate mediante stazione totale e riprese fotografiche digitali, con appositi softwares che permettono l'esatta localizzazione cartografica del materiale individuato; la banca dati memorizzata con la catalogazione preliminare dei reperti è quindi relazionabile con la cartografia. Le tecnologie informatiche hanno consentito la memorizzazione di grandi quantità di informazioni e la possibilità di gestirne i dati, come per l'elaborazione di carte tematiche.

Un padiglione attrezzato costruito a protezione dell'area di scavo, permette di condurre le attività di ricerca, ma anche di poter visitare l'area archeologica assistendo dal vivo alle varie fasi dello scavo o del restauro dei reperti preistorici.



Fig. 3. Isernia la Pineta – particolare dell'archeosuperficie 3a

BIBLIOGRAFIA

- MINELLI A., PERETTO C. (a cura di), 2003, *Metodologie per lo scavo archeologico. Il caso di Isernia La Pineta (Molise)*, Isernia.
- PERETTO C. (a cura di), 1994, *Le industrie litiche del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta. La tipologia, le tracce di utilizzazione, la sperimentazione*, Isernia.
- PERETTO C. (a cura di), 1996, *I reperti paleontologici del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta*, Isernia.
- PERETTO C. (a cura di), 1999, *I suoli d'abitato del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta, natura e distribuzione dei reperti*, Isernia.
- PERETTO C. (a cura di), 2004, *Isernia La Pineta: Storie di cacciatori*, in *Archeologia Viva*, anno XXIII, n. 107, settembre/ottobre: 20-34.